

IL CICLO DI VITA DELLA CITTA'

Se si considerano tre spazi urbani

Nucleo

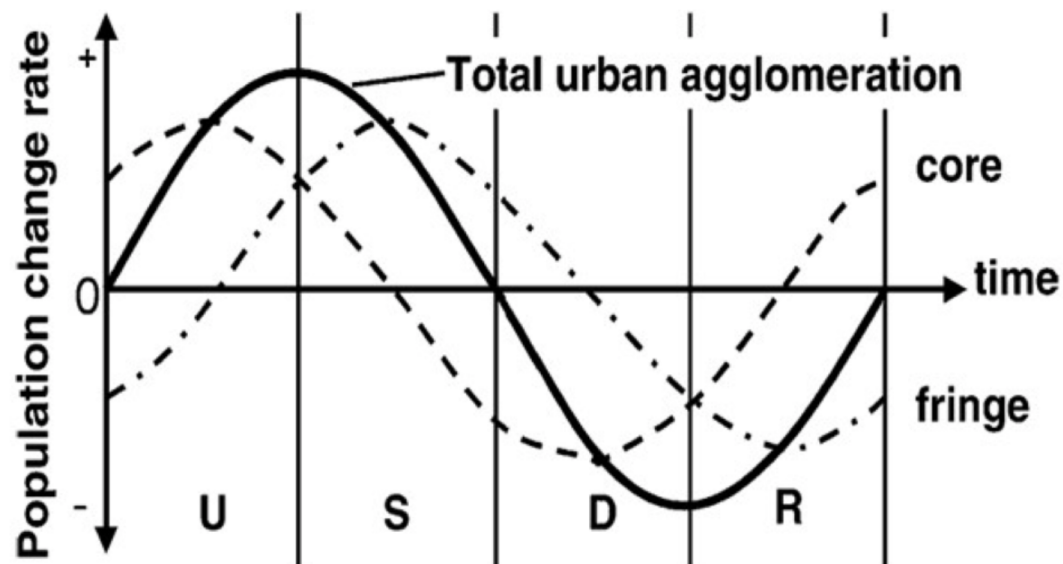
Anello

Agglomerazione

- Le variazioni demografiche corrispondono a 4 fasi

	Nucleo	Anello	Agglomerazione
URBANIZZAZIONE	+	+/-	-
SUBURBANIZZAZIONE	-	+	+
DISURBANIZZAZIONE	-	-	-
RIURBANIZZAZIONE	+	-	+/-

Fasi	Sottofasi	Nucleo	Anello	Agglomerazione
Urbanizzazione	1) concentrazione assoluta	++	-	+
	2) concentrazione relativa	++	+	+++
Suburbanizzazione	3) deconcentrazione relativa	+	++	+++
	4) deconcentrazione assoluta	-	++	+
Disurbanizzazione	5) deconcentrazione assoluta	--	+	-
	6) deconcentrazione relativa	--	-	---
Riurbanizzazione	7) concentrazione relativa	-	--	---
	8) concentrazione assoluta	+	--	-



Stadi di sviluppo del sistema urbano italiano (C = centro, P = periferia, A = area) (1)

	1971-81	1981-87
URBANIZZAZIONE		
1° Concentrazione assoluta C++ P- A+		
2° Concentrazione relativa C++ P+ A+++	Latina	Trento, Lecce, Messina
SUBURBANIZZAZIONE		
3° Decentramento relativo C+ P++ A+++	Roma, Alto-Adriatica, Trento, Udine, Pordenone, Perugia, Bari, Palermo, Pescara, Taranto, Lecce, Cosenza, Reggio C., Messina, Siracusa, Cagliari, Sassari	Perugia, Latina, Palermo, Taranto, Reggio C., Siracusa, Sassari
4° Decentramento assoluto C- P++ A+	Milanese, Torino, Verona-Vicenza, Venezia-Padova, Emiliana, Ligure-Toscana, Firenze, Bolzano, Napoli, Catania	Roma, Verona-Vicenza, Venezia-Padova, Alto-Adriatica, Napoli, Bari, Catania, Pescara, Cosenza, Cagliari
DEURBANIZZAZIONE		
5° Decentramento assoluto C-- P+ A-	Ligure, Biella, Trieste, Ferrara	Milanese, Torino, Emiliana, Ligure-Toscana, Firenze, Bolzano, Pordenone, Udine, Ferrara
6° Decentramento relativo C-- P- A---	Alessandria	Ligure, Biella, Alessandria, Trieste
RIURBANIZZAZIONE		
7° C- P-- A---		
8° C+ P-- A-		

(1) Il numero dei segni + o - indica l'intensità relativa degli incrementi o dei decrementi di popolazione rispettivamente nelle città centrali (C), nelle periferie (P), nelle aree urbane in complesso (A = città centrali + periferie).

Al pari degli esseri viventi, anche le città nascono, crescono e, in alcuni casi, si estinguono. Oggetto dei più moderni studi, la teoria del «ciclo di vita delle città» individua precise fasi di crescita e di contrazione delle aree metropolitane, indotte da dinamiche demografiche, sociali ed economiche. Si possono infatti individuare veri e propri processi di trasformazione urbana, paragonabili per certi aspetti a un ciclo vitale. Il fenomeno è facilmente osservabile nelle aree metropolitane dei Paesi avanzati, costituite da una città centrale con più di 150 000 abitanti circondata da una cintura di Comuni minori legati al nucleo da un forte pendolarismo. La teoria distingue quattro fasi.

1. Urbanizzazione: è la fase di formazione dell'area metropolitana, durante la quale la città attrae popolazione e nuove attività dal circondario, ingrandendosi con facilità e senza sosta a discapito dei centri della cintura. Delle

aree metropolitane nazionali, soltanto Reggio Calabria sta attraversando questa fase.

2. Suburbanizzazione: si registra un rallentamento della crescita della città centrale a favore dei Comuni limitrofi, che invertono la tendenza e cominciano a ingrandirsi, pur rimanendo sempre nell'orbita del nucleo centrale: si forma così l'area metropolitana. Questo è il modello di riferimento che caratterizza, al momento, tutte le aree metropolitane italiane con l'esclusione di quelle di Napoli, Palermo e Reggio Calabria.

3. Disurbanizzazione: si verifica quando subentra una decrescita demografica sia del nucleo urbano centrale, sia dei Comuni circostanti a causa dello spostamento di popolazione e attività economiche verso le zone più esterne, con conseguente, ulteriore espansione dell'area metropolitana. In questa fase si osserva anche la formazione di «città sparse» (*sprawl*) caratterizzate da bas-

sa densità abitativa e da elevata qualità ambientale. Non si tratta infatti di città-dormitorio, bensì di insediamenti residenziali di alto livello, con un'organizzazione reticolare e che quindi non gravitano necessariamente su un grande centro urbano; sono urbanizzazioni riservate in genere ad accogliere una popolazione dal reddito elevato e con buona disponibilità di mezzi di trasporto autonomi. Il fenomeno, al momento, nel nostro paese interessa le aree metropolitane di Napoli e Palermo.

4. Riurbanizzazione: il nucleo centrale registra un leggero recupero di abitanti e attività, mentre tuttavia prosegue il decremento di popolazione dai Comuni circostanti verso le aree più esterne, segno che si è innescato un processo irreversibile che ha dato forma a una nuova dimensione urbana, diversa e opposta a quella di partenza.

La città come organismo vivente

- Wirth, come altri (Mumford, Geddes), considera la città come un organismo vivente, con una metafora unificante, della natura, in cui tutti i fenomeni sono, per definizione, interrelati in una combinazione di influenze reciproche, Una visione che porta a vedere l'azione umana come un annesso, un caso particolare, un'eccezione
- **la concezione organicista porta ad analisi che descrivono il “metabolismo” urbano e il ciclo di vita delle città, con un approccio che non va confuso con quello che, definito con la stessa formula, studia il passaggio dall'urbanizzazione alla suburbanizzazione e alla disurbanizzazione.**

IL CICLO DI VITA della città NON è obbligatoriamente certo...

Si verifica che urbanizzazione, suburbanizzazione, e disurbanizzazione partono dal nord europa e vanno verso il mediterraneo... ma in realtà si tratta di modelli che indicano come la fase della deindustrializzazione produce un rallentamento della crescita e una stabilizzazione della taglia urbana.... Ma non è detto che le cose non cambino....

la città non è solo taglia ma funzione.... è società, e modo di vita..

- In realtà la città non è solo quantità di popolazione, concentrata in un punto o in molti punti connessi tra loro.
- **LA CITTA' E' SOPRATTUTTO UN MODO DI VIVERE, di pensare, di lavorare, di costruire l'ambiente, di avere rapporti con gli altri, di creare bisogni e desideri e di rispondere a essi**
- URBANIZZAZIONE non è solo la città ma anche la DIFFUSIONE DEL MODO DI VITA URBANO A TERRITORI NON CITTADINI (non concentrati, non densi)

Wirth e lo stile di vita urbano

- Il significato sociale della città e gli effetti che essa ha sugli stili di vita dei suoi abitanti è invece al centro dell'attenzione della sociologia urbana e degli studi di architetti, urbanisti e geografi.
- riferimento fondamentale è il saggio di Louis Wirth (1897-1952) *Urbanism as a way of life* del 1938 intesa come la specifica **“cultura urbana”**, nel senso antropologico del termine, cioè **«un sistema di valori, norme e rapporti sociali che possiedono una specificità storica e una logica propria di organizzazione e di trasformazione»** (Castells, 1974, p. 106) che costituirà uno dei temi principali (e controversi) delle riflessioni sull'urbano.

- Wirth «opera una classificazione della città basata sulla **scoperta delle variazioni urbana e rurale**, che dà luogo al concetto di *urban-rural continuum*. [...]
- La città viene definita come uno stanziamento relativamente **grande, denso e permanente di individui socialmente eterogenei** in cui si riconosce un **mosaico di mondi sociali**, in cui il passaggio dall'uno all'altro **favorisce la tolleranza delle differenze**, ma richiede anche l'istituzione di **meccanismi di controllo** per il suo mantenimento.

Rivoluzione industriale e concezione della città

alla metà del XIX secolo, gli effetti della Rivoluzione industriale si esplicitano manifestamente nel processo di urbanizzazione:

- l'industria ha bisogno di manodopera e mercato.
- **in questo periodo che nasce e si sviluppa l'urbanistica moderna.**
- **sono allora soprattutto gli ingegneri sanitari e gli igienisti ad occuparsi e ad analizzare le città.**

Emerge una visione "diagnostica" di una città malata che va guarita - una concezione che ritroviamo ancora oggi - è frutto di questo particolare rapporto fra pensiero ingegneristico e medico.

L'emergere della statistica come scienza e come strumento di analisi costituirà un ausilio importante per studiare fenomeni urbani e sociali (densità, estensione, sovrappopolamento, povertà, epidemie, mortalità) e per proporre rimedi.

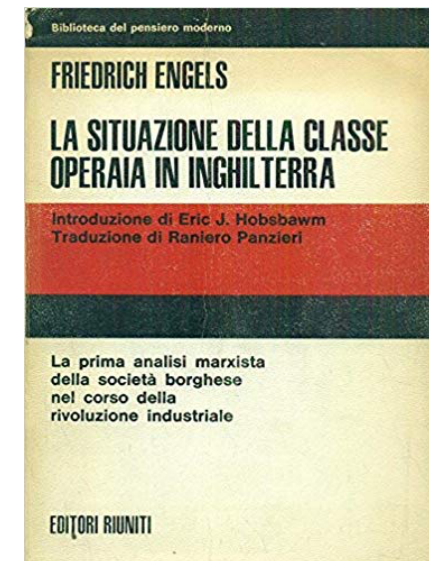
- dalla lettura di **Karl Marx sull'“alienazione”** e lo sfruttamento cui sono sottoposti gli operai nella città capitalista
- nella visione di una città malata e nelle pagine che Le Corbusier dedica nel 1925 all'urbanistica, si spinge verso il superamento del caos e le “conseguenze fatali” in cui versa la città d'inizio Novecento, su cui «grava una catastrofe imminente».

CONDRADDIZIONI

- La città industriale come luogo del degrado e della libertà
- Metropoli che libera, emancipa, moltiplica la creatività

Figure spaziali della città moderna

- Engels, Marx vs Fordismo



Ogni grande città ha uno o piú « quartieri brutti », nei quali si ammassa la classe operaia. E vero che spesso la miseria abita in vicoletti nascosti dietro i palazzi dei ricchi; ma in generale le è stata assegnata una zona a parte, nella quale essa, bandita dalla vista delle classi piú fortunate, deve campare la vita per conto suo, comunque vada. Questi quartieri brutti in Inghilterra sono fatti piú o meno alla stessa maniera in tutte le città: le case peggiori nella zona peggiore della città; per lo piú lunghe file di costruzioni in mattoni a uno o due piani, eventualmente con cantine abitate, e quasi sempre disposte irregolarmente. Queste casette di tre o quattro stanze con cucina sono chiamate *cottages* e in tutta l'Inghilterra — tranne qualche parte di Londra — sono le normali abitazioni della classe operaia. Quanto alle strade, di solito non sono lastricate, ma piene di buche, sporche, cosparse di rifiuti vegetali e animali, senza canali di scarico o fogne, ma provviste di fetide pozze stagnanti. Oltre a ciò la circolazione dell'aria è

Modello fordista

primi decenni del Novecento,

modello radicalizza equazione diretta tra crescita industriale e sviluppo urbano

diviene paradigma nelle politiche economiche, nella regolazione sociale, nella pianificazione territoriale e urbanistica.

Ciò vale tanto per le città che vivono a pieno l'industrializzazione come per quelle che, pur non avendo industrie o avendone meno, risentono «indirettamente dell'aria economica del tempo» (Bagnasco, 1994, p. 68).

Bagnasco definisce il fordismo come

un sistema orientato alla produzione di massa di beni standardizzati, basato sulla grande concentrazione industriale, su investimenti per addetto non particolarmente elevati, e su una rigida divisione del lavoro, che comporta capacità di progettazione e organizzazione, ma anche alto tasso di mansioni dequalificate (1990, p. 14).

Più tecnicamente è peculiare forma di produzione sulla catena di montaggio (*assembly-line*) per incrementare la produttività. A partire dal 1913 da Henry Ford (ispirato da Frederick Taylor) che «introdusse la giornata di lavoro di 8 ore a 5 dollari per gli operai della catena di montaggio [...] a Dearborn nel Michigan» (Harvey, 1993, p. 157).

effetti molteplici:

standardizzazione dei prodotti;

scomposizione del ciclo produttivo in fasi,

specializzazione di parti dell'impresa in operazioni e segmenti anche indipendenti tra loro;

suddivisione dei compiti e delle mansioni dei lavoratori;

il collegamento gerarchico e verticalmente integrato fra le fasi del ciclo produttivo.

Torino città fordista

- Torino è un esempio tipico di città industriale del fordismo in virtù della presenza della Fiat,

one company town

L'espansione dell'industria automobilistica segna nettamente i caratteri della città: la specializzazione monoculturale delle attività produttive ed il ruolo centrale della grande impresa nella vita non solo economica della città.

- La fondazione della Fiat (Fabbrica Industriale Automobili Torino) nel 1899 segna l'inizio della storia industriale di Torino
- tra la Prima Guerra Mondiale e gli anni Sessanta, sono costruiti gli insediamenti produttivi dei due grandi stabilimenti Fiat.
- Il Lingotto (realizzato tra il 1915 e il 1926) segna l'adozione da parte della Fiat del modo di produzione fordista rappresentandone l'esempio più significativo.
- Il Lingotto imita lo stabilimento della Ford costruito a Highland Park nel 1910. all'ingegner Mattè-Trucco, insieme a Francesco Cartasegna e Vittorio Bonadè Bottino, mentre l'architettura strutturale fu realizzata dall'ingegner Giovanni Antonio Porcheddu (Ittiri-Sassari-Torino), concessionario per l'Italia del brevetto per l'utilizzo del metodo Hennebique per la realizzazione di strutture in cemento armato¹

Ma nasce anche una visione positiva che riconosce i **valori di libertà, di diversità, di modernità, che esalta le prospettive legate all'emancipazione sociale - tanto quelle dell'individuo tanto quelle di genere (le donne e la diversità sessuale) -**, che elogia la produzione culturale, artistica, tecnologica e di innovazione di cui la città è al contempo luogo di espressione, attore e contesto.

“L'aria della città rende liberi”! Tale espressione sarà ripresa da Max Weber nel suo *Die Stadt* del 1921 per segnalare che nell'Europa medievale del Nord, prima dell'ascesa della borghesia, i servi riescono ad emanciparsi dalla subordinazione ai loro padroni solo dopo un periodo di residenza in città.

La valenza fondamentale di questo secondo approccio si può chiaramente cogliere anche sotto un altro aspetto assai emblematico: ovvero l'imposizione del termine “cittadino” a tutti gli individui nella Francia della fine del XVIII secolo, in quanto principio costitutivo dell'ideale egualitario e repubblicano (*liberté, fraternité, égalité*) della Rivoluzione del 1789.

Simmel e la metropoli

- **A Georg Simmel (1858-1918) si devono alcuni fondamentali scritti sulla città moderna di fine Ottocento, in particolare nella sua forma metropolitana (cfr. *La filosofia del denaro* del 1900; *La metropoli e la vita dello spirito* del 1903 e il saggio sulla *Moda* del 1905).**
- Simmel individua alcuni caratteri essenziali del proprio tempo e riconosce un nuovo tipo di abitante metropolitano, il cui comportamento si iscrive nella nuova realtà dell'economia monetaria di mercato, in cui tutti gli scambi sono regolati dal denaro.
- **la metropoli produce «un'intensificazione della vita nervosa [...] prodotta dal rapido e ininterrotto avvicinarsi di impressioni esteriori e interiori» (1995, p. 36). Di conseguenza, l'abitante della metropoli avrà una specifica personalità, è un *individuo blasé*, le cui relazioni sono basate sull'anonimato, l'indifferenza, l'individualità e il distacco.**
- **Nel complesso la metropoli è il luogo della società in cui l'essere umano gode della maggior libertà possibile, in virtù delle relazioni sociali "fredde" che connotano la vita metropolitana.**

Comunità e società

L'idea di metropoli di Simmel risente di numerose influenze.

la distinzione fra città di provincia e metropoli rinvia alla distinzione fra *comunità e società*,

Comunità e società sono concepite, pur nelle diverse accezioni dei vari autori, da Ferdinand Tönnies a Max Weber a Emile Durkheim, come due modelli antitetici di organizzazione e di interazione sociale.

Bagnasco: le relazioni sociali «danno luogo ad associazioni che possono essere concepite “o come vita reale e organica - e questa è l'essenza della comunità - o come formazione ideale e meccanica - e questo è il concetto della società”»

mentre le relazioni comunitarie, benché tipiche delle piccole comunità di villaggio, si ritrovano fondamentalmente in **«ogni unità sociale in condizione di alta integrazione e arrivano a definire la società tradizionale che ha preceduto quella moderna»**, quelle meccaniche appaiono distintive delle relazioni sociali nelle città industriali di fine Ottocento.

Il ruolo esercitato dall'industrializzazione sulla città è un passaggio fondamentale della storia della modernità ed è descritto da Henry Lefebvre attraverso i processi congiunti di implosione e di esplosione:

ovvero di densificazione e concentrazione (soprattutto delle aree centrali) della città e della sua espansione e ristrutturazione (più o meno pianificata).

Secondo Lefebvre (1968), in particolare, l'avvio del processo d'industrializzazione ha subordinato il valore d'uso a quello di scambio e ha dato origine ad una urbanizzazione "disurbanizzante e disurbanizzata", che ha devastato e portato all'esplosione la città tradizionale

- l'industria ha attaccato le città nel senso più forte del termine, distruggendole, dissolvendole. Essa fa crescere le città a dismisura, ma in una esplosione delle loro antiche caratteristiche [...] l'uso e il valore d'uso sono scomparsi [...].
- Con questa generalizzazione dello scambio, il suolo è diventato merce, lo spazio indispensabile per la vita quotidiana si vende e si acquista. Tutto ciò che fa la vitalità della città come opera è scomparsa davanti alla generalizzazione del prodotto. [...]
- Da un lato si istituiscono centri di decisione dotati di poteri ancora sconosciuti, poiché si concentrano la ricchezza, la forza repressiva, l'informazione. Dall'altro, l'esplosione delle antiche città permette processi multiformi di segregazione; gli elementi della società sono impietosamente separati gli uni dagli altri nello spazio (Lefebvre, 1976, pp. 71-72).

Manuel Castells (1972) e David Harvey (1973; secondo una prospettiva neo-marxista dei processi dell'urbanizzazione, hanno sottolineato come le caratteristiche dello **stile di vita urbano siano inserite all'interno di un quadro più ampio, definito e influenzato dalle dinamiche economiche** e, in particolare, dalle forze del capitalismo. In questa prospettiva, pur con alcune differenze, i due autori si chiedono quanto i caratteri dello stile di vita urbano delineati da Wirth siano specifici della città in quanto tale, e quanto dipendano invece dal dispiegarsi di processi più ampi, come quelli dell'economia capitalista.

Innovazioni moderne e trasformazioni urbane

Tali mutazioni - e le innovazioni che portano con sé la modernità e i nuovi stili di vita (dal comfort all'igiene, dalla tecnologia ai trasporti, dal lusso alla cultura e allo spettacolo...), ma anche nuove povertà urbane e "conflitto sociale" - mettono in scena il nuovo ordine (sociale e spaziale) basato sulla regolarità, la continuità, la normalizzazione, la gerarchia e la standardizzazione (Secchi, 2000).

Illuminazione a gas e poi luce elettrica, acqua corrente (per le case borghesi), telefono, tram e poi metropolitana, stazioni ferroviarie monumentali, larghe arterie stradali (le percées), ampie piazze, gallerie coperte, grandi magazzini, teatri, caserme, ospedali, collegi, giardini e soprattutto fabbriche mutano nel profondo la fisionomia di grandi e medie città e rappresentano l'ascesa della borghesia industriale, commerciale e delle professioni liberali. Tutto ciò esprime l'entrata in gioco del capitale nella costruzione edilizia e l'avvento dello Stato Nazionale con tutti i suoi simboli.

Si tratta, insomma, di una ristrutturazione sostanziale della città, basata su processi «di concentrazione, di centralizzazione, [N.d.R. di espansione] e di segregazione, che comportano una rottura con l'unità del precedente sistema urbano» (Delfante, 1997, p. 235) **e inducono una nuova sincronizzazione sociale in funzione del modo di produzione della città industriale (capitalista, liberale ma anche repressiva).**

Questo movimento è legato alla figura dell'architetto e urbanista svizzero Charles-Edouard Jeanneret, molto più noto con lo pseudonimo di Le Corbusier (1887-1965). Oltre ai suoi innumerevoli progetti, scritti e realizzazioni, egli è l'autore de La Carta d'Atene (pubblicata per la prima volta come opera anonima nel 1941 a Parigi, sotto l'occupazione tedesca e poi nel 1957). Vero e proprio manifesto e guida del pensiero degli urbanisti degli anni Trenta e Quaranta del Novecento, raccolti intorno ai CIAM (Congressi Internazionali dell'Architettura Moderna), la Carta contiene 95 proposte e principi che vogliono delineare una nuova concezione della vita urbana, al fine di "mettere fine al caos" e "rendere la città abitabile e armoniosa". Alcuni principi contenuti in questo scritto costituiranno, nel bene e nel male, le linee guida della trasformazione e della fondazione urbana di tante città, non solo europee, nel corso del Ventesimo secolo.

Le Corbusier e il Movimento moderno e la Carta di Atene

- Gli aspetti essenziali della *Carta d'Atene* sono riassunti nell'individuazione delle "quattro funzioni" che costituiscono le chiavi di volta dell'organizzazione della città, della sua logica sociale e quindi dell'urbanistica: **abitare, lavorare, ricrearsi nel tempo libero (ovvero coltivare il corpo e lo spirito), circolare**. La zonizzazione, con la pianificazione di zone mono-funzionali indipendenti, è proposta come lo strumento e il dispositivo operativo per realizzare la città del futuro.

Nascita dell'ecologia urbana

- **La cosiddetta “Scuola di Chicago” esempio del primo approccio con studi (1915-1940) a partire dall'osservazione di Chicago.**
- **Robert Ezra Park, il gruppo (Ernst Burgess, Roderik Mc Kenzie, Luis Wirth etc.) pubblica, nel 1925, un volume intitolato *The City*, manifesto dell' “ecologia urbana”.**

Pur discostandosi dall'approccio organicista e ispirandosi al naturalismo, la Scuola di Chicago si occupa dei problemi sociali e delle forme di segregazione / assimilazione legate ai processi d'immigrazione nelle grandi città americane.

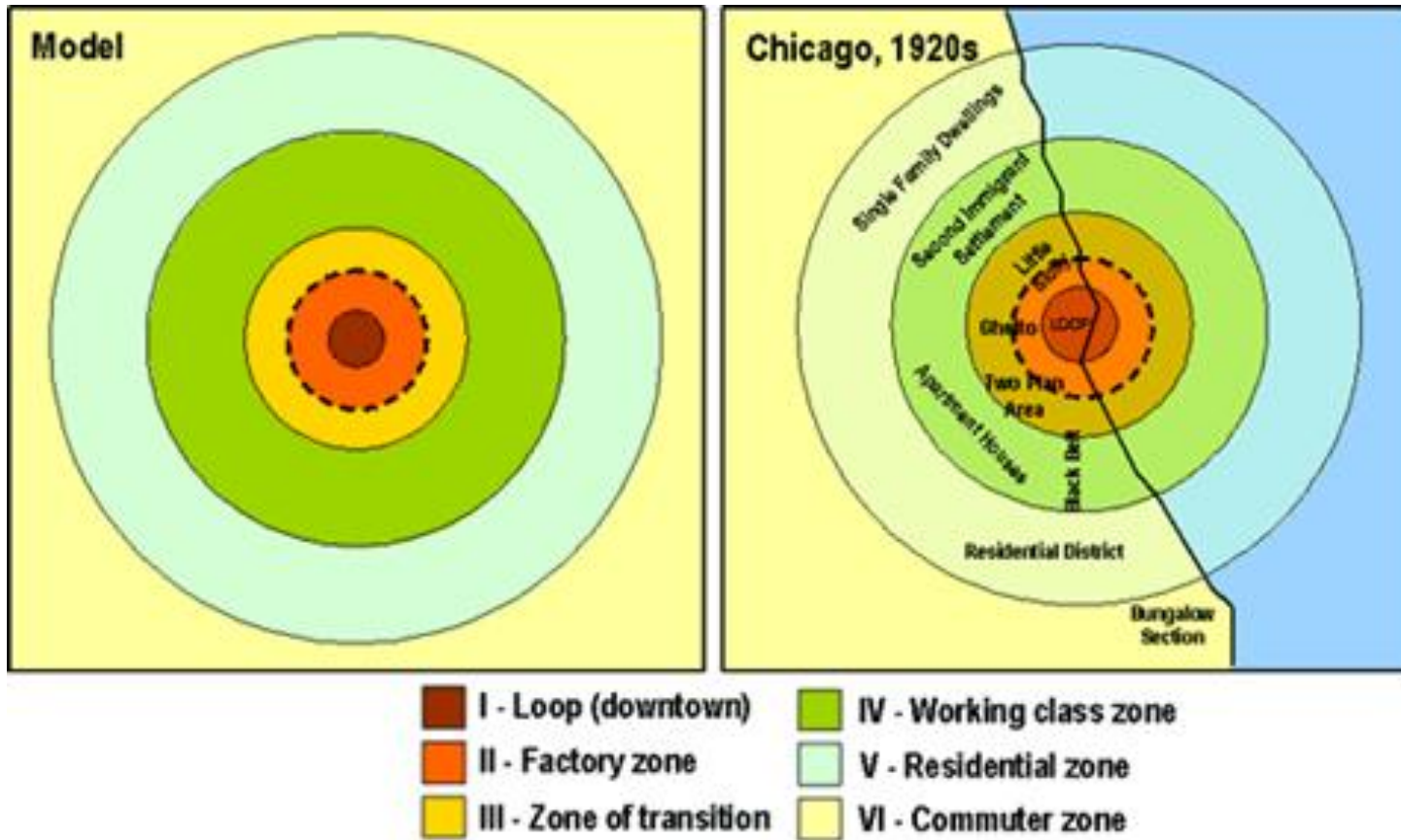
- Il termine “ecologia” deriva essenzialmente dall'intendere la città come un “ambiente”: considerando la “competizione” per l'occupazione dello spazio, si studiano le forme di “adattamento” messe in atto dagli individui e dalle comunità di diversa origine che giungono a Chicago.
- **Nel 1900, a Chicago, come anche a New York, più della metà della popolazione era nata fuori dagli Stati Uniti: Chicago contava appena 4.500 abitanti nel 1840 e che diventata una metropoli di oltre un milione nel 1890, e raggiunto i tre milioni e mezzo nel 1930.**
- **complessa agglomerazione multietnica: oltre ai migranti rurali del Middle West c'erano comunità slave, tedesche, polacche, scandinave, irlandesi, italiane, lituane, cinesi ecc., senza dimenticare la presenza di cospicui gruppi di origine ebraica (Coulon, 1992).**

studi empirici della Scuola di Chicago

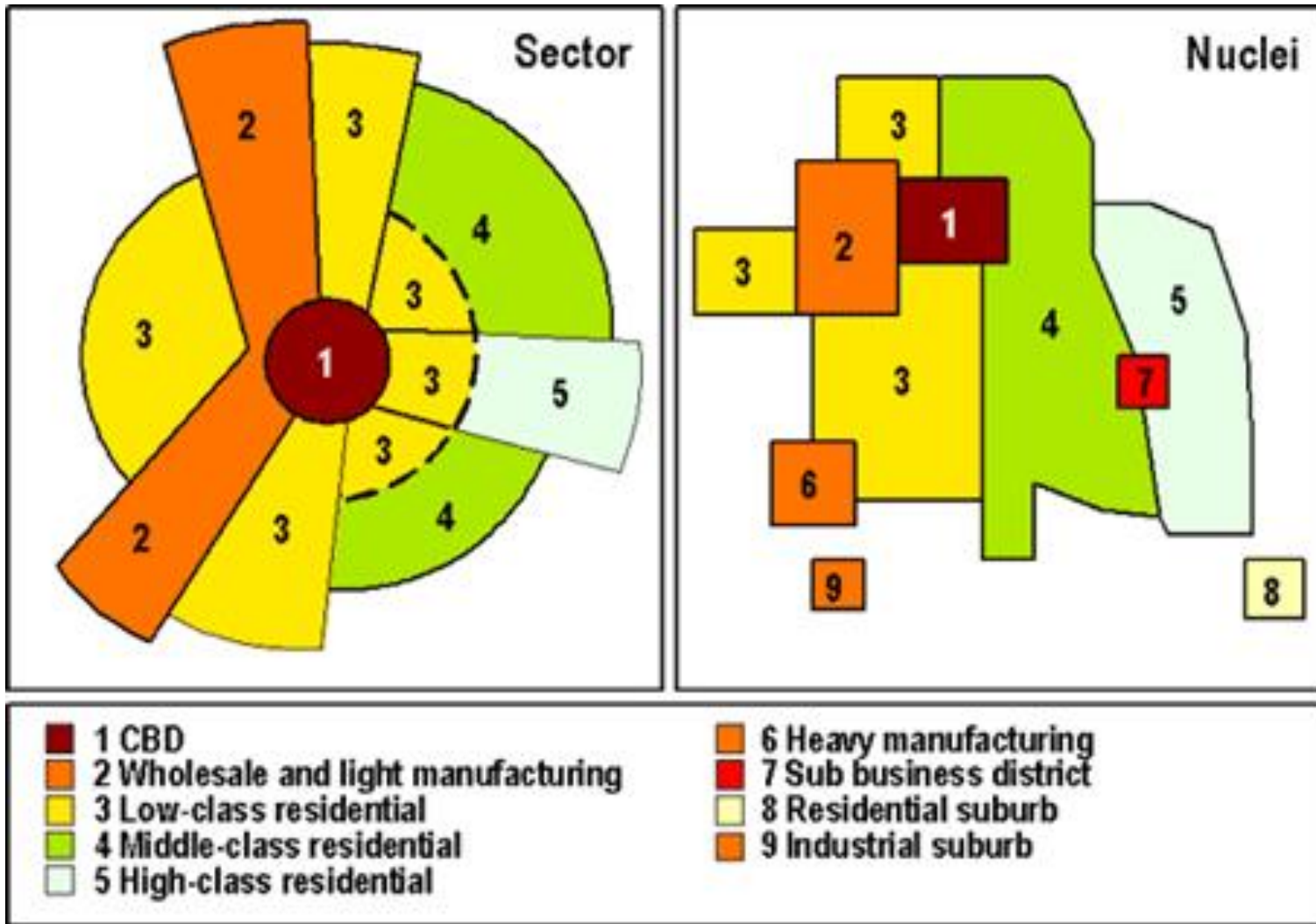
- L'osservazione empirica delle trasformazioni urbane spinge la scuola di Chicago a considerare le città come dei **“laboratori sociali”** e a interessarsi ai processi di **disorganizzazione e (ri)organizzazione delle configurazioni spaziali**: ovvero a studiare l'evoluzione urbana che va *dal ghetto al melting pot*.
- individuano zone, limiti e margini delle diverse **“regioni naturali”** (cioè di zone urbane omogenee non prodotte da ritagli amministrativi)
- e delle **“regioni morali”** (cioè di raggruppamenti sociali caratterizzati da particolari stili di vita) che ricompongono il **“mosaico”** dei piccoli mondi della città.
- Dal punto di vista metodologico, la Scuola privilegia strumenti **d'indagine qualitativa**, senza tralasciare tuttavia l'uso della statistica, per poi produrre schemi spaziali che intendono spiegare il funzionamento urbano nel suo complesso.

- schema per zone concentriche
- Il primo schema, del 1925 di Burgess si basa sull'analisi dell'ecologia sociale di Chicago e propone una modellizzazione **“per zone concentriche”**.
- Attorno al centro degli affari (**CBD, ovvero il *Central Business District* denominato *loop***), si organizzano diverse corone (o parti di queste) di popolamento omogeneo,
 - caratterizzate da alloggi abitati da migranti (slums) suddivisi per origine etnica (Little Sicily, Chinatown, Ghetto...), prossimi a zone malfamate e malavitose;
 - seguono quartieri “neri” e residenze di lavoratori immigrati;
 - zone di abitazioni individuali e condominii per le classi borghesi;
 - le aree residenziali più ricche si dispongono verso l'esterno, come anche le zone in cui abitano i pendolari.

Tale modello di distribuzione, **assai segregativo**, individua uno “scivolamento” a carattere sociale, etnico e residenziale dal centro verso le periferie, che implica nel tempo lo spostamento e l'occupazione successiva di zone da parte di comunità e gruppi in relazione alla diversa capacità di ascesa sociale.



- **Schema a settori radiali**
- Il secondo schema, Hoyt nel 1939 (*The structure and Growth of Residential Neighborhood in American Cities*), deriva **dallo studio empirico di alcune decine di città degli Stati Uniti e descrive un modello di sviluppo urbano organizzato sulla base di “settori radiali”**.
Considerando il criterio dei redditi e quello del valore e dell'uso del suolo, l'autore rileva una distribuzione che si sviluppa lungo le principali vie di comunicazione e di trasporto.
- Tenendo anche conto degli insediamenti commerciali e industriali, evidenzia inoltre che le residenze più ricche seguono lo spostamento degli uffici, delle banche e dei centri commerciali.



- Schema a nuclei multipli
- **In risposta a tale modello, Chauncy Harris e Edward Ullman 1945 uno schema più sofisticato, detto “a nuclei multipli”, che combina cerchi, settori e nuclei (Fig...).**
- I processi di crescita urbana individuati dallo schema descrivono **una città esplosa e diffusa in centri principali, centri secondari e quartieri periferici (suburbs)**, che si sviluppa in relazione all'evoluzione delle forme della mobilità e allo spostamento degli insediamenti industriali.
- Lo schema rappresenta (per primo) la frammentazione delle aree urbane, la specializzazione funzionale di parti di città e l'emergere dei processi della suburbanizzazione.
- Tali schemi sono serviti per lungo tempo a ispirare altre analisi e approcci allo studio della città, come ad esempio quelli **dell'ecologia fattoriale**, cioè l'applicazione dell'analisi fattoriale (*tecnica statistica che seleziona gli andamenti di una serie di variabili lineari al fine di ridurre la complessità dei fattori che spiegano un fenomeno*) **a variabili relative alla popolazione urbana, dal punto di vista demografico, socio-economico, residenziale ecc.**

Neo-marxisti

I modelli dell'analisi spaziale sono incapaci di confrontarsi con i problemi di povertà e ineguaglianza che pervadono le città del mondo occidentale.

Nascono studi di approccio marxista che definiscono un quadro teorico alternativo partendo dalla

- teoria strutturalista,
- attenta al ruolo rivestito dalle strutture sociali, economiche e politiche dominanti
- per capire i modelli di comportamento umano,
- intendendo superare le tipologie elaborate su base meramente statistica,

La città, fornendo un ambiente favorevole all'accumulazione del capitale, è infatti intesa come parte integrante del modo di produzione capitalista del quale si denunciano le ingiustizie socio-spaziali e le ineguaglianze.

Si tenta di demistificare l'ideologia delle classi dominanti e di ragionare sullo spazio come **“prodotto sociale”**, esplorando le problematiche del **“diritto alla città”** (Lefebvre, 1968), della **“giustizia sociale”** in ambito urbano (Harvey, 1973) e, più in generale, della **“questione urbana”** (Castells, 1974).

Dal fordismo al post-fordismo

- Progressiva saturazione dei mercati per prodotti standardizzati
- Emergere di nuove tipologie di domanda e consumo
- Differenziazione dei prodotti e ricerca di maggiore qualità
- Conflittualità sociale
- Crisi congiunturali e strutturali del sistema capitalistico
- Nuove tecnologie nei trasporti e nelle comunicazioni
- Cambiamenti nell'organizzazione delle imprese e delle attività economiche e sociali più in generale (anche all'esterno dell'impresa – organizzazione politica e «modi di regolazione della società fondati sull'accumulazione»)
- Passaggio da modelli centralizzati e gerarchici a modelli di «produzione flessibile»

Fordismo	Post-fordismo
Massimizzazione delle scorte	Minimizzazione delle scorte
Integrazione verticale	Esternalizzazioni
Catena di produzione dettata dal produttore	Catena di produzione dettata dal consumatore
Progettazione del prodotto altamente standardizzata	Progettazione del prodotto flessibile e in base alla domanda
Stile manageriale fortemente gerarchizzato	Stile manageriale flessibile
Forza lavoro scarsamente qualificata	Forza lavoro pluri-qualificata (nei centri direzionali)
Grandi quantità di forza lavoro	Forza lavoro ridotta e più efficiente

Post-industriale e post-moderno

- David Harvey approccio neo-marxista che indaga sul senso delle realtà urbane "post-industriali": «l'emergere di modi più flessibili di accumulazione del capitale e una nuova fase di "compressione spazio-temporale" nell'organizzazione del capitalismo».
- **grazie allo sviluppo delle tecnologie di trasporto e telecomunicazione, lo spazio sembra rimpicciolirsi, liberandosi dai vincoli della prossimità geografica.**
- Il tempo, ad esempio quello dei cicli produttivi o del consumo, si accorcia fino ad essere tutto compreso nel presente, producendo forme socio-economico-culturali definite "post-moderne".

La modernità

...è il transitorio, il fuggitivo, il contingente, la metà dell'arte di cui l'altra metà è l'eterno e l'immutabile

Baudelaire - Il pittore della vita moderna 1863

trovarsi in un ambiente che ci promette avventura, potere, gioia, crescita, trasformazione di noi stessi e del mondo e che al contempo minaccia di distruggere tutto ciò che abbiamo, tutto ciò che conosciamo, tutto ciò che siamo.

Harvey, L'esperienza della modernità, 1985

per questo c'è bisogno di una idea generale, complessiva, totale che indichi il possibile indirizzo: il progresso, lo sviluppo, l'ascensione sociale, il consumo come evidenza del successo, la materializzazione e la mercificazione, le distinzioni, la differenza,

Weber / Bernstein

I pensatori illuministi ponevano un legame forte e necessario fra la **CRESCITA** della scienza, **la RAZIONALITA' e la LIBERTA'** umana universale.

Una volta smascherata e compresa l'eredità illuminista, si rivelava il trionfo della **RAZIONALITA' FINALIZZATA-STRUMENTALE** che colpisce la totalità della vita sociale e culturale, le strutture economiche, il diritto, l'amministrazione burocratica e persino le arti.

La crescita (della razionalità finalizzata strumentale) non porta alla realizzazione della libertà universale ma alla creazione di una "gabbia" di razionalità burocratica.

la pretesa oggettività degli studi è messa in discussione dalla «**svolta culturale**» (**culturale turn**) legata a correnti filosofiche del post-modernismo e del post-strutturalismo.

sono posizioni che rifiutano la convinzione che la realtà (spaziale, sociale, economica) possa essere rappresentata attraverso **grandi narrazioni** (l'economia neoclassica, il marxismo ortodosso, il razionalismo, lo sviluppo, etc.) meglio: sottolineano che **i meccanismi di potere sono impliciti in qualsiasi rappresentazione.**

si pone un cambiamento di metodo che sposta **l'osservazione scientifica da epistemologica (che si concentra quindi sulla realtà empirica dei fenomeni) a ermeneutica** ovvero interpretativa, **che si concentra non sulla realtà ma sui significati con cui determinati soggetti, in determinati contesti e periodi storici hanno interpretato (e interpretano) il mondo.**

questo porta al tentativo di dissoluzione delle categorie paradigmatiche, al loro rapido dissolvimento, alla loro **decostruzione:**

Prima la **critica letteraria, le arti visive e l'architettura, poi la filosofia e le scienze sociali, sono state letteralmente travolte da una grande ondata innovativa**, da una serie innumerevole di rivoli teorici e di atteggiamenti critici che, non senza qualche difficoltà, sono stati collocati in uno strano «contenitore-contenuto» ***postmoderno***.

- **Il relativismo**
- **la frammentazione**
- **l'instabilità dei soggetti e degli oggetti**
- **la sfiducia nelle grandi cornici teoriche**
- **il rifiuto dei principi che hanno retto il pensiero moderno**

sono alcune delle caratteristiche che accomunano in parte questo proliferare di posizioni critiche

- la danza performativa, la letteratura distopica, la musica rap, il graffitismo, l'esperenzialità,

l'arrivo del postmoderno ha rappresentato il definitivo ritorno nel *mainstream* delle scienze sociali, grazie soprattutto all'adozione dei principi e dei metodi della cosiddetta *social theory*, un'adozione che ha consentito l'apertura di un dibattito interdisciplinare molto vasto

e messo innanzi tutto **in evidenza la dimensione soggettiva dell'osservatore**, sottolineando come il concetto di autorità e il punto di osservazione da cui partono le nostre proiezioni/esplorazioni del mondo sono elementi chiave per comprendere qualsiasi condizione (nel nostro caso spaziale).

La post-modernità

- In senso letterale il concetto di postmodernismo contiene il senso di una **posteriorità** nei confronti del moderno, ma non tanto in senso cronologico quanto vuole "**indica[re] un diverso modo di rapportarsi al moderno, che non è né di opposizione (antimoderno) né di superamento (ultramoderno)**".
- Il concetto viene applicato a diversi settori culturali: nella **teoria critica, in filosofia, design, architettura, arte, musica, letteratura, religione, psicologia, sociologia, cinema, videogiochi ...**

Alcune definizioni di postmodernismo sono:

"Il postmodernismo è incredulità nei confronti delle **metanarrazioni**", Lyotard

"La teoria del rifiutare le teorie", Cliff

"La narrativa postmodernista si caratterizza per il **disordine temporale**, il **disprezzo della narrazione lineare**, la **commistione delle forme e la sperimentazione nel linguaggio**", Lewis, Ishiguro

"Il postmodernismo sguazza, si immerge, nelle frammentate e caotiche correnti del cambiamento come **se non esistesse che cambiamento**", Harvey, *The Condition of Postmodernity*, Oxford, Basil Blackwell, 1989.

"Si potrebbe dire che ogni era abbia la sua postmodernità, e che ogni era abbia la sua forma di **manierismo** (infatti, mi chiedo se "postmodernismo" non sia semplicemente una forma moderna di *Manierismo*...). La sensazione che il passato ci stia incatenando, confondendo, ricattando", "[...] Credo tuttavia che il **postmoderno non sia una tendenza circoscrivibile cronologicamente, ma una categoria spirituale, o meglio un Kunstwollen, un modo di operare**» Eco, *A Correspondence on Post-modernism* con Stefano Rosso in Hoesterey, *op. cit.*, pp. 242–3



Derrida considera l'architettura come **l'ultimo baluardo della metafisica**, "l'arte che resiste di più a ciò che si chiamerebbe destabilizzazione o decostruzione, perché è l'arte meglio fondata" (p. 186), procede a una sistematica operazione di smontaggio della sua assiomatica istituzionale.

La decostruzione derridiana si era da sempre occupata di istituzioni: più precisamente, di ripensare le istituzioni, de-stituendole.

Non diversamente da tutto il resto delle istituzioni occidentali, anche l'**architettura** all'occhio di Derrida è **imputabile di essersi coagulata nel tempo intorno a un gigantesco constructum, a una archi-struttura di valori fondamentali – abitabilità, funzionalità, monumentalità ed estetica – che ne sovradeterminano le pratiche come un canone gerarchico.**

Decostruire questo artefatto significa rimettere in discussione la priorità **delle pratiche sulla teoria**, chiedendo all'architettura di ripensare se stessa:

L'architettura decostruita, l'architettura dell'evento, della non-saturazione e dell'incompletezza, è una prassi pensante che si pone la questione dello spazio come problema aperto, senza puntare a controllarlo e definirlo una volta per tutte (massima aspirazione dell'architettura moderna), lasciandolo libero di accogliere intatte tutte le possibilità per il futuro

Il tentativo è quello di riportare le presunte trascendenze (le metafisiche) su un piano di immanenza in **cui nulla è segno assoluto**, ma tutto – compresi i lemmi architettonici – **deve essere riconsiderato alla luce delle idee di traccia, scarto, temporalità differita, rinvio, transumanza.**

MODERNISMO

Romanticismo
Forma (congiuntiva, chiusa)
Finalità
Progetto
Gerarchia
Oggetto d'arte/opera finita
Distanza
Creazione/totalizzazione/sintesi
Presenza
Concentrazione
Genere/confine
Semantica
Leggibile
Genitale/fallico
Determinatezza

POSTMODERNISMO

Dadaismo
Antiforma (disgiuntiva, aperta)
Gioco
Caso
Anarchia
Processo/performance/happening
Partecipazione
Decreazione/decostruzione/antitesi
Assenza
Dispersione
Testo/intertesto
Retorica
Scrivibile
Polimorfo/androgino
Indeterminatezza

Complesso di Pruitt-Igoe, St Luis (Missouri) - Minori Yamasaki 1952



- <https://www.youtube.com/watch?v=ijlblsre09g>
- vele scampia

Architettura post-moderna

Nella consapevolezza della società contemporanea che considera superato lo status quo **del progresso continuo** ed ascendente proprio della modernità. Le certezze ideali, filosofiche, scientifiche in un futuro sempre migliore ed in perenne ascesa vengono ad affievolirsi, fino a negarne la validità.

Occorre invece ripensare la storia e recuperare la memoria del passato. In particolare, nell'architettura postmoderna si definiscono gli studi e le esperienze che, dalla metà degli anni sessanta /anni settanta del XX secolo, hanno contestato le funzioni, le forme, gli spazi particolari, l'ambiente costruito propri del Movimento Moderno.

L'architetto post-moderno progetta una nuova architettura, che esprime una libertà stilistica sgombra dai vincoli modernisti, che attinge dalla storia del passato "frammenti" di diverse culture, elaborando non una falsificazione storica, come l'eclettismo ottocentesco, ma una nuova composizione "post-moderna".

<http://www.archidiap.com/beta/assets/uploads/2016/07/disalvo.pdf>

Francesco di Salvo

- Movimento moderno
- CIAM
- dell'*esistenza minimum* rappresenta un tentativo di risposta alla vecchia questione ottocentesca di individuare i processi progettuali, costruttivi, economici, psico-sociologici perchè fosse possibile costruire una "casa per tutti". La tesi è semplice: **per assicurare la casa ad ogni lavoratore sarà necessario ridurre i costi di produzione. Ridurre la superficie dell'alloggio al minimo indispensabile, razionalizzandone forma, tipologia e servizi, significa avviarsi su questa strada.**
- Walter Gropius che, nella sua relazione, *I presupposti sociologici dell'alloggio minimo* delineò i tratti fondamentali del modello di residenza da adottare: **esso prevedeva l'adozione di edifici alti, costituiti da cellule "minime" e servizi generali, collettivi.**
- L'esperienza di Le Corbusier che, in un procedimento logico-strutturale mutuato dal mondo della meccanica e della produzione industriale, portò a compimento un modello concettuale diverso il cui prototipo sperimentale **fu l'Unità di abitazione di Marsiglia**, complesso edificio per 1600 persone, composto da circa 400 appartamenti, un albergo e servizi di varia natura e basato sulle scale del Modulor-

Le Corbusier e il Movimento moderno

Questo movimento è legato alla figura dell'architetto e urbanista svizzero **Charles-Edouard Jeanneret, molto più noto con lo pseudonimo di Le Corbusier (1887-1965).**

Oltre ai suoi innumerevoli progetti, scritti e realizzazioni, egli è l'autore de *La Carta d'Atene* (pubblicata per la prima volta come opera anonima nel 1941 a Parigi, sotto l'occupazione tedesca e poi nel 1957).

Vero e proprio manifesto e guida del pensiero degli urbanisti degli anni Trenta e Quaranta del Novecento, raccolti intorno ai CIAM (Congressi Internazionali dell'Architettura Moderna), **la Carta contiene 95 proposte e principi che vogliono delineare una nuova concezione della vita urbana, al fine di “mettere fine al caos” e “rendere la città abitabile e armoniosa”.**

Alcuni principi contenuti in questo scritto costituiranno, nel bene e nel male, le linee guida della trasformazione e della fondazione urbana di tante città, non solo europee, nel corso del Ventesimo secolo.

La Carta di Atene

- aspetti essenziali della *Carta d'Atene* sono riassunti nell'individuazione delle "quattro funzioni" che costituiscono le chiavi di volta dell'organizzazione della città, della sua logica sociale e quindi dell'urbanistica: **abitare, lavorare, ricrearsi nel tempo libero (ovvero coltivare il corpo e lo spirito), circolare**. La zonizzazione, con la pianificazione di zone mono-funzionali indipendenti, è proposta come lo strumento e il dispositivo operativo per realizzare la città del futuro.

I Pilotis (pilastrì) sostituiscono i voluminosi setti in muratura che penetravano fin dentro il terreno, per fungere infine da fondazioni, creando invece dei sostegni molto esili, poggiati su dei plinti, su cui appoggiare poi i solai in calcestruzzo armato. L'edificio è retto così da alti piloni puntiformi, di cemento armato anch'essi, che elevano la costruzione separandola dal terreno e dall'umidità. L'area ora disponibile viene utilizzata come giardino, garage o – se in città – per migliorare la viabilità facendovi passare le strade.

Il Toit terrasse (tetto a terrazza) ha la funzione di restituire all'uomo il suo rapporto con il verde, che non è solo sotto l'edificio ma anche e soprattutto sopra. Tra i giunti delle lastre di copertura viene messo il terreno e vengono seminati erba e piante, che hanno una funzione coibente nei confronti dei piani inferiori e rendono lussureggiante e vivibile il tetto, dove si può realizzare anche una piscina. Il tetto giardino è un concetto realizzabile anche grazie all'uso del calcestruzzo armato: questo materiale rende infatti possibile la costruzione di solai particolarmente resistenti in quanto resiste alla trazione generata dalla flessione delle travi (gravate del peso proprio e di quanto vi viene appoggiato), molto meglio dei precedenti sistemi volti a realizzare piani orizzontali.

- Il **Plan libre (pianta libera)** è resa possibile dalla creazione di uno scheletro portante in cemento armato che elimina la funzione delle murature portanti che "schiavizzavano" la pianta dell'edificio, permettendo all'architetto di costruire l'abitazione in tutta libertà e disponendo le pareti a piacimento.
- La **Façade libre (facciata libera)** è una derivazione anch'essa dello scheletro portante in calcestruzzo armato. Consiste nella libertà di creare facciate non più costituite di murature aventi funzioni strutturali, ma semplicemente da una serie di elementi orizzontali e verticali i cui vuoti possono essere tamponati a piacimento, sia con pareti isolanti che con infissi trasparenti.
- La **Fenêtre en longueur (o "finestra a nastro")** è un'altra grande innovazione permessa dal calcestruzzo armato. La facciata può infatti ora essere tagliata in tutta la sua lunghezza da una finestra che ne occupa la superficie desiderata, permettendo una straordinaria illuminazione degli interni ed un contatto più diretto con l'esterno

- Critiche alla concezione funzionalista

Nella pratica, la concezione funzionalista affidata ai discepoli di Le Corbusier porterà fra gli anni Cinquanta e Settanta del Novecento, in particolare in Francia, a puntare soprattutto sull'abitare a discapito delle altre funzioni, dando impulso all'edificazione di **quartieri e cités periferiche, costituiti da grandi ensembles verticali (torri) e orizzontali (barre trasversali)**.

Questi quartieri diventeranno luogo emblematico di segregazione urbana e etnica, e saranno all'origine di gravi problemi e profonde **tensioni sociali** nei decenni successivi, facendo emergere posizioni molto critiche su questa concezione della città e sulle sue traduzioni operative.

In un noto saggio, dal titolo **Vita e morte delle grandi città (1961)**, dedicato allo studio delle agglomerazioni americane, la sociologa **Jane Jacobs** critica risolutamente il dogmatismo e il determinismo di questo modello di pianificazione urbanistica di tipo funzionale, cui contrappone la vitalità delle esperienze fondate sulla capacità di auto-organizzazione degli abitanti.

Nel mirino dei critici ci sono soprattutto la rigidità degli schemi operativi, pensati in maniera standardizzata e poco attenti al contesto locale: come ricorda Choay (1973, p. 31), **«purché assolva le sue funzioni e sia efficace, gli urbanisti adotteranno lo stesso piano urbano sia in Francia, che in Giappone, negli Stati Uniti e nell'Africa del Nord»**.

"Museo mediterraneo dell'arte nuragica e dell'arte contemporanea", che si localizzerà sul porto di Cagliari. Finalità del nuovo Museo sarà ospitare reperti dell'arte nuragica e opere di arte contemporanea e favorire un confronto critico ed interpretativo tra le due sfere

Il nuovo Museo dovrà infine rappresentare a tutti gli effetti un motore di rigenerazione urbana per la città di Cagliari. La presenza all'interno e nei pressi del Museo di spazi di tipo ricettivo e di intrattenimento rivolti sia ai visitatori, sia ai turisti, sia ai cittadini potrà infatti aiutare il **Museo a connotarsi come porta di accesso e visibilità per l'isola.** Particolare attenzione dovrà quindi essere data dai concorrenti alle forme di accesso al Museo e alle relazioni tra i suoi spazi interni ed esterni. La sequenza degli spazi di carattere pubblico (hall di ingresso, libreria, mediateca, bar, ristoranti, sala conferenze, spazi commerciali...) **dovrà infatti essere progettata in stretta coerenza con il contesto spaziale, culturale ed economico circostante la nuova architettura.**

Vince il progetto della architetto Zaha Hadid irachena, decostruttivista, allieva di Koolhaas, che in questi anni progetta (tra l'altro) - Grattacielo City life a Milano, la stazione di Napoli - Afragola, il Museo Maxxi (Museo Arte XXI secolo) a Roma, Stazione marittima di Salerno, il Rhegium waterfront di Reggio Calabria... il Guggenheim di Taiwan.

su un totale di 10 progetti presentati da:

- Massimiliano Fuksas, Herzog & De Meuron, Gonçalo Nuno Pinheiro de Sousa Byrne, Archea, Francesco Garofalo, Giampiero Lagnese, Mutti, OBR, Jean Nouvel,

- Il **Betilo** è la pietra sacra che in Medio Oriente si credeva caduta dal cielo e dotata di poteri magici. Questo simbolo designava l'oggetto del culto rivolto agli spiriti delle pietre sacre. L'Omphalos, (ombelico ma anche pietra scolpita ne tempio di apollo a delfi) dice Guenon, era di solito materialmente rappresentato da **una pietra sacra, che si definiva Betilo o Betile**, e che in ebraico non è altro che **Beith-El, la "casa di Dio"**, l'abitacolo divino. La pietra è difatti propriamente la casa di Dio, il Tabernacolo sede della Shekinah, **e il culto ad essa legato era rivolto non alla pietra, ma alla divinità che in essa risiedeva**. Quella stele avrebbe dovuto ricordare per sempre il passaggio della meteora: poiché essa diventava una "Bayt Allah", la dimora di Dio.
- **Pietre sacra, a forma di stele fallica o antropomorfa, rinvenute in molte tombe di giganti di età nuragica.**

Dal progetto della Hadid

- Il nuovo museo è come una **concrezione corallina**, cava al suo interno, **dura e porosa** sulla superficie esterna, ma in grado di ospitare, in un **continuo scambio osmotico** con l'ambiente esterno, attività culturali in un ambiente vivo e mutevole. **A tratti si assimila al terreno, creando un nuovo paesaggio, talvolta acquista una forte massività definendo un nuovo skyline.**

La Guggenheimizzazione dell'urbano

- Si inizia a parlare di Guggenheimizzazione dopo il museo di Bilbao progetto affidato alla archistar Frank Gehry

Da città industriale ormai deindustrializzata Bilbao diventa magnete dei flussi turistici

L'“effetto Guggenheim” porta a un processo di imitazione: Abu Dhabi progetta di riprodurre il successo di Bilbao